

Mario Micheletti, *La teologia razionale nella filosofia analitica*, Carocci, Roma 2010. Un volume di pp. 230.

Il presente volume, che inaugura per i tipi di Carocci la Serie “Metafisica tomistica e metafisica analitica. Pubblicazioni dell’Istituto di Filosofia applicata della Facoltà di Teologia di Lugano”, riproduce e propone all’attenzione generale il corso intensivo di lezioni che presso l’istituzione accademica svizzera Mario Micheletti ha tenuto nel febbraio del 2009. Tema delle lezioni, e proposito del volume, è quello di fare il punto sulla “rinascita” della teologia razionale nell’ambito della filosofia analitica, attraverso l’analisi delle condizioni che l’hanno prodotta e incoraggiata; non solo, l’intento è altresì quello di ricostruire le vie che tale *Renaissance* ha seguito nel corso degli ultimi decenni.

È senz’altro evidente la continuità di questo con due precedenti lavori di Micheletti – *Filosofia analitica della religione. Un’introduzione storica* (Brescia 2002) e *Tomismo analitico* (Brescia 2007) – se è vero che il primo capitolo e l’ultimo del presente volume rispettivamente recuperano e sviluppano, aggiornandoli nel merito teoretico e bibliografico, gli argomenti focalizzati nel fortunato testo del 2002 e nel suo *sequel*. E però non di mero aggiornamento e ricognizione si tratta ne *La teologia razionale nella filosofia analitica*. È qui infatti seriamente tangibile, tra le altre cose, un più vigoroso sforzo dell’Autore di contenere, e in un certo senso neutralizzare, quella divaricazione tra la filosofia analitica della religione e elaborazioni filosofico-religiose “tradizionali”, sviluppate all’interno di «contesti non-analitici», che pure si è sovente tentati di accogliere acriticamente. Beninteso, già il saggio intitolato *La rinascita della teologia naturale nella filosofia analitica* – dapprima pubblicato in un fascicolo di “Hermeneutica” del 2005 dedicato al tema *Quale metafisica?* e poi riproposto in Appendice a *Tomismo analitico* – si muoveva in tal senso. Tuttavia nel presente volume lo sviluppo si fa “organico” e l’Autore, oltre a sviluppare nel primo capitolo un’accurata indagine dello statuto della filosofia della religione nella propria specificità epistemica (in un ambito, qual è quello analitico, dove è perfino difficile distinguerla da discipline come la “teologia naturale o razionale” e la “teologia filosofica”), ha occasione di argomentare in modo circostanziato e pertinente la tesi secondo cui la “rinascita” della teologia naturale nella filosofia analitica sia legata non solo alla riaffermazione della possibilità della metafisica e al «superamento» di quei divieti che, a partire da Hume e Kant per finire al positivismo logico, erano stati imposti al discorso razionale su Dio, ma anche con la forte ripresa del realismo epistemologico e metafisico, e segnatamente attraverso l’affermazione di un «realismo senza empirismo».

Non sorprende in tal senso il richiamo che sin dalle pagine prefatorie Micheletti fa al Jean Greisch de *Le buisson ardent*, di cui egli evidentemente condivide la raccomandazione che così riassume: «Meritano di essere approfondite le ragioni che hanno consentito la recente fioritura della teologia filosofica nel contesto analitico in deciso contrasto con le tendenze culturali oggi prevalenti». Né è sorprendente l'acuto riferimento alla tesi che Marco M. Olivetti andava esponendo quindici anni fa allorché, intercettando la tendenza della filosofia analitica della religione a includere in sé la teologia naturale, individuava i due «generi sommi» della odierna filosofia della religione, «quello non storico (e sostanzialmente prosecutore della “teologia naturale”, di cui è talora sinonimo) prevalente nella filosofia angloamericana di stile analitico-empiristico [...] e quello storico e ermeneutico prevalente nella filosofia di tradizione europeo-continentale»; “acuto” perché Micheletti, nel raccomandare di non irrigidire oltremodo questa distinzione, avrà buon gioco nel dimostrare come, seppur in contrasto con le più accreditate tendenze continentali odierne, «è la filosofia analitica della religione, insieme alla metafisica analitica, a connettersi con la grande tradizione filosofica europea».

«Il fatto – afferma l'Autore a proposito delle critiche rivolte alla teologia razionale – è che [da un lato] non si sarebbe potuta verificare l'attuale rinascita della teologia naturale se non si fosse aperta una breccia, almeno parzialmente, nel muro di ostacoli» che pure per lungo tempo erano stati considerati insormontabili. Ostacoli di carattere filosofico: le sopraccitate critiche di Hume a qualsivoglia giustificazione filosofica della credenza teistica e di Kant ai tentativi di teologia razionale; ma anche, più recentemente, le severe obiezioni di natura logico-positivistica, la stessa critica heideggeriana all'ontoteologia o i “moniti” di Marion intorno ai rischi della “idolatria”; o di carattere teologico, quali per es. le critiche barthiane indirizzate a ogni pretesa di teologia naturale. D'altro lato, come pure Micheletti ha chiarito in scritti precedenti e qui ribadisce, la recente fioritura della teologia naturale è da ricondurre a «sviluppi interni» alla filosofia analitica della religione. Non solo infatti essa «si è avvalsa di strumenti concettuali resi disponibili dalla metafisica analitica, ma ha reso possibile anche un approfondimento di questa nella direzione della ricerca delle cause prime e nel disvelamento delle radici teistiche della realtà». Di fatto l'ambito analitico è ormai pressoché l'unico in cui oggi si possano affrontare e svolgere le questioni relative all'intelligibilità e coerenza degli attributi divini o vagliare e discutere argomenti in favore dell'esistenza stessa di Dio. E ciò, per inciso, «deve apparire sconcertante» a chi ancora identificasse la filosofia della religione di stampo analitico con il neoempirismo logico e con le critiche di tipo positivistico sollevate, nel quadro del moderno fondazionalismo epistemologico, da Ayer in *Language, Truth and Logic* (sulla scorta del Carnap della *Überwindung der Metaphysik*); a chi cioè volesse proiettarsi, e proiettare la filosofia della religione di stampo analitico, nel lontano tempo in cui la *Hauptsache* concerneva ancora lo *status* logico della credenza religiosa e la stessa significanza cognitiva degli enunciati religiosi (beninteso, da determinare assecondando i criteri fissati dall'argomento verificazionistico).

Al riguardo degli argomenti in favore dell'esistenza di Dio è necessaria una rapida puntualizzazione: Micheletti non manca di definire “parziale” la propria

ricostruzione della teologia razionale nella filosofia analitica in virtù della scelta di trattare soltanto gli argomenti – ontologico, cosmologico e teleologico – che tradizionalmente vengono considerati nevralgici con riferimento alle prove della realtà divina; essi occupano i tre densi capitoli centrali del volume, nei quali l'Autore contestualizza gli argomenti teistici in un quadro storico capace di restituire una ricca e puntualissima panoramica dei più recenti sviluppi della filosofia della religione di stampo analitico (da quella di matrice wittgensteiniana alla cosiddetta epistemologia riformata, alle posizioni più aggiornate; di fatto «la discussione sull'argomento ontologico rimane aperta»); nondimeno nella sezione conclusiva del volume, sebbene per ovvie ragioni di opportunità non vengano sviluppati in modo altrettanto articolato e accurato, non mancano preziosi riferimenti ad altri e più specifici argomenti teistici (quali per es. quelli proposti più di recente da Swinburne o da Copan).

Di più, nel puntuale quadro storico che l'Autore ricostruisce ampio spazio è altresì riservato allo specifico segmento del “tomismo analitico”, al quale è interamente dedicato il capitolo quinto e conclusivo. In esso vengono recuperati, calibrati e ampliati alcuni dei temi e delle suggestioni già sviluppate nell'agile volume del 2007. Inevitabilmente, come Micheletti notava allora, la lettura e interpretazione analitica di Tommaso ha portato allo sviluppo di un tomismo *diverso* dal neo-tomismo di ispirazione ecclesiale della fine del sec. XIX e dai lavori di Gilson e Maritain. Parlando di “tomismo analitico” – come ha asserito Pouivet, secondo cui propriamente «appellarsi a S. Tommaso significa fare *oggi* filosofia» – ci si riferisce nel presente alla particolare tendenza filosofica che ha preso avvio in Gran Bretagna verso la metà del secolo scorso e ha visto i suoi maggiori interpreti in Peter Geach, Elizabeth Anscombe e Anthony Kenny, autori che pure Micheletti introduce in modo estremamente accurato.

Il volume è corredato da un ricco e aggiornato apparato bibliografico.

Hagar Spano
Università degli Studi di Salerno
hagar.spano@gmail.com